

EDIO FELICE SCHIAVONE

LA MORTE NON HA LA SMORFIA DEL TESCHIO

*Segnalazione d'Onore al Concorso Nazionale
Gastaldi 1960*



*Gastaldi Editore
in Milano*

PROPRIETÀ LETTERARIA INTERAMENTE RISERVATA

*Si riterranno contraffatte
le copie non portanti il
timbro a secco della S. I. A. E.*

Printed in Italy

LA MORTE NON HA LA SMORFIA DEL TESCHIO

La morte
non ha la smorfia del teschio.
La vidi
una notte d'estate
vestita di veli
contemprar la luna,
passarmi accanto col sorriso
d'una amante.
La morte
non ha la smorfia del teschio.
La vidi
sulla roccia marina
corteggiata,
sedotta dall'oceano
e sospirar come una fanciulla.
Non aveva la smorfia del teschio
nel meriggio di paura,
ma con braccia materne
stringeva nel grembo
le sue creature.

DIO

Dio,
non so se sei
nell'erba che calpesto,
nel sole che abbaglia...
Non ti vedo,
ma ti sento.
Ti sento
nelle parole
della mia donna,
nelle sue carezze,
nei suoi sguardi
che mi calmano
la carne in disordine;
ti sento
nella sua bontà
che mi rende buono
verso di me,
verso gli uomini.

BOIS DU CAZIER

La morte
ci viene dal carbone
che vi scalda...
Essa sa le parole
che mai saprete,
le bestemmie mai sentite...
Come la roccia nera,
la nostra morte
di oggi,
di sempre
v'è sconosciuta,
sconosciuta come la miseria
che ci ha cacciati quaggiù.

TRAMONTO

Contadini bruciati
dal sole
e ancor piegati
sul verde amaro
dei campi
al rossore dei cieli.
La terra stanca
non ha più voce.
Soltanto il gemito
d'una fatica dura
nell'aria ombreggiata
del giorno che muore
s'innalza,
mentre la dolce eco
dei bronzi
con la luce si perde.

LA NOSTRA PRIMAVERA

Estasi lontane
o mai sentite
ricompongono sensi
rotti dall'attesa.
Il cielo dei nostri viali
non ha più nubi
e lieve il vento
le sue ali depone
sul mare placato.
Nella serenità
delle cose risona
solo il canto delle speranze,
mentre oltre l'orizzonte
dei nostri pensieri
cadono gli ultimi bagliori
di tristezza.

OMBRE E VOCI DI TUTTI I GIORNI

Stanche voci
serpeggiano per le strade
nella canzone
consunta dal singulto
d'un organino
sostenuto dalla fame
d'ogni giorno di più.

IMBRUNIRE CAMPESTRE

Tintinnii d'armenti
e voci stanche
avvolti dal richiamo
d'una campana
lontana;
gamme di giovani
armonie diradate
dalle ombre dilaganti;
vapori tenui
di terra arata
effusi
tra nebbie novembrine;
mentre dal cielo piovono frantumi
di raggi,
alla cui luce
biancheggiano
in lontananza
le punte aguzze
dei campanili.

I CONTADINI DELLA MIA TERRA

Curvi nell'assolato
Tavoliere
o tornare a sera
rotti dalle fatiche
con un pugno di farro
o aggrappati ai mattoni del domani
mordere il bavero
coi denti levigati dalla fame.

IN MORTE DI ANNA DONADIO

Sul tuo
guanciale di vergine
tendo
la mano viola
e luci d'un mattino
si perdono negli occhi tuoi...
La mia Eternità
è bella quanto la tua anima
e di preghiere
non dette,
di chimere
mai sognate
è la mia dimora
senza angeli.
Laggiù,
oltre il cristallo del giorno,
ritroverai il sorriso
di fanciulla amata,
il bene
d'un sogno lontano.

L'ARATORE A SERA

(dopo la semina)

Stanco di sole,
su la via marginale,
col domani negli occhi
e un giorno di fatica
cresciuta tra le braccia,
a tratto mira
il suo piccolo campo
netto di onde rettilinee
rotte qua e là da scarpe
grosse di terra.

FUORI DEL TEMPO

Quale atomo
nell'eterea luce
disperdermi vorrei:
seguire le scie
luminose delle comete,
tracciare accanto
alle parabole azzurre
degli Astri
quelle indefinibili del mio pensiero,
tessere versi
al di là della Coppa
accompagnato da astrali accordi
e respirare così,
fuori del Tempo,
l'arcano palpito
dell'Universo!

ALLO ZOLFAIO

Non so il tuo nome
ma sento che ti chiami
fratello
e la terra svisceri
sotto il caldo d'estate,
sotto il freddo di neve.
Ch'è grande ed amara —
come la terra
resa bella, preziosa per altri —
la tua fatica
aggrappata al piccone:
sprofondare l'occhio
nel giallo della terra
o confondersi con uno spigolo di roccia
nel meriggio di fame.

CORO PRIGIONIERO ALLA PRIMAVERA

O Primavera, spazio di profumi,
alito sospirato
che il Tempo soffia sul nostro Pianeta,
salve! — Infine ritorni
dopo lungo silenzio
con le tue strane musiche di vita.
O Regina dell'anno tanto attesa
dal povero che soffre,
dalla bimba che sogna.
E mentre le schiumose acque dirupano
lambendo i verdi piani
e alle tue brezze intessono le foglie
indefiniti accordi
di già ti stringi e fuggi
via lontano, e sei breve
o ghirlanda di frivole memorie.
Ma prima adornaci l'umide sbarre
e col tuo sole dipingici forme
nuove su le impallidite pareti,
e col canto dei tuoi uccelli trasportaci
lontano di qui, accanto a te, all'oblio.

OGNI GIORNO DI PIU'

Verso l'ignoto,
ogni giorno di più,
sospinto quale piuma
su le spalle del Tempo,
affondo
invano le mani
nei vuoti che le mie
speranze scavano
nei cieli delle tiepide
notti di luna.

NELLA BETTOLA

Bevi,
suoni
e canti
con la voce
di fumo
e di vino.
Ti preservi così
dalle fatiche...
E un po' tutti
t'imitano.
Così, da questo angolo semibuio,
silente,
io t'accompagno
col vino
e col verso.

Un canto
 vagabondo
 di chitarra lontana
 rompe questo silenzio
 di luna
 sospeso
 sul tuo sonno
 di sogni
 e di colpe
 culla
 una passione tradita.

O donna dei ritrovi,
 mentre scoppi di petardi,
 voci ubriache
 e mille altre cose
 in una sarabanda
 di gridi, canti e musiche
 affrettano la fine
 del morente anno,
 Tu — martire del peccato
 e del piacere —
 con sublime arte
 le noie di cento, mille tristezze
 scacci
 di chi morde il tuo seno...
 T'eterna il vizio dell'uomo
 nella sua sete d'Infinito!
 Tu sei il Tempo
 che giammai muore,
 lo Spazio indefinibile
 dove sussulta e naufraga
 la carne!

SEMPRE PIU'

Ti vedo fratello,
dal passo
sempre più tardo,
tossire su la terra
amara non tua
o a tratto
spruzzarti di saliva
le mani
bruciate dalla zappa
o zufolare
un'arietta
spezzata dal sudore che ti scende
su le arse labbra.
Ti vedo poi disteso,
al meriggio,
dalle carni segnate dalla ruggine
del sole
sgranare il tuo pane
nell'ombra dell'ulivo
con la fame già sazia di fatica
o a sera
sempre più rotto.

ALLA MADRE DEL PARTIGIANO

Solo l'eco
di grida ostili,
di urli di madri
tra sventagliate di mitra
risonava nel cuore
della città smorta.
Invano aspettavi
il figlio ucciso
sotto il marciapiede...
Ogni passo
ti sembrava il suo...
E laggiù,
sul muso della strada,
quei corpi al ferro
di lampioni rotti
ti mozzavano il fiato...
Oggi
una pietra bianca
col nome del tuo sangue
rammenta quei giorni...
Una pietra, forse.
superflua al tuo dolore.

ALLA DONNA D'OCCASIONE
DEI RITROVI NOTTURNI

Seduto
— macabra ombra al neon —
tra un suono orchestrale
di note,
vetri e forchette
e singulti di voci
m'inebrio
di te — donna d'occasione —
riflessa nel roseo bicchiere
svotato lentamente.
Il vino,
le carezze di seta,
gli sguardi
scintillanti di desideri...
per me sono vita.
Con te l'enorme tristezza
del giorno muore.

LA SPIGOLATRICE

Nel giallo del grano
già falciato
lenta ancor si piega
su le sparse spighe.
— S'empie il sacco
di pane nuovo
sudato spiga per spiga —.
Mentre oltre gli ulivi
il giorno cade
e le sue ombre distende
su cose e su fatiche.
Un brivido di campane
l'aria percote
e si perde
nel riposo della carne.
Infine, col sacco colmo
e un giorno più di sole
cresciutole su la schiena,
coi figli e la casa
nel cuore,
lungo la strada
pensa che il suo lavoro
non è finito.

AD UNA CONTADINA
PROFUGA DI GUERRA

Pure tu
vieni sola da una terra arsa
con negli occhi
una luce grigia
e un canto rotto di vita.
Il dolore gridato
non ha eco
tra le valli
desolate.
Di là, passasti inavvertita.
E la terra
su cui ti pieghi
come una colpa assurda
che grava su chi fatica a vivere
ha la stessa durezza
della tua vita.
Essa sola, tacita,
conserverà il colore
degli occhi tuoi.

PAESAGGIO PUGLIESE

Malinconici muri
smaltati di sole
sul grigio d'un rotto
orizzonte di monti
lungo bianche contrade
confuse nella gamma dei colori
di sospiranti
vegetazioni
e nei profumi
penetranti di cose
che hanno del mistero e delle rose
e non sono tali.

ALLA DONNA DEL MARINAIO

La schiuma dei marosi
è l'alba estiva
delle attese
e l'onda fresca
balzante con l'eco selvaggia
del fondale
la stretta
delle ore d'amore.
Le strade al neon
profumate di alghe
sanno l'ansia che ti strugge
e la speranza,
bianca feluca d'Oriente,
si sparpaglia nelle vetrine a festa.
La luna
ti splende sulla fronte
come perla di vetro
ed invano il passo di sabbia
ferma la notte
spinta da barbagli di fuoco.
Il mare gioca
nei tuoi occhi
con luce di navi
e lieve la gonna

nuova di seta il vento gonfia
con carezze d'amante.
Le attese,
le tue lunghe attese,
hanno la fede dei santi,
la costanza dell'onda
che leviga gli scogli.

I TUOI GIOIELLI

Il tuo scrigno
era pieno di gioielli
dalle luci multicolori.
Splendidi di luna
e di stelle
me li donasti
in una notte di pace
bagnati di sangue
e di lacrime...
L'accettai con segreta gioia,
senza promesse,
e ne feci una grande collana
per ornare la memoria
di quella notte.

F I N E